

DOSSIER

L'indagine Una ricerca europea sull'inserimento dei migranti più qualificati racconta le difficoltà degli stranieri nel trovare un'occupazione adatta alle proprie competenze

Cause Il primo ostacolo sono i documenti di soggiorno: per averli serve un regolare contratto. Lunga e costosa la procedura per convalidare gli studi fatti in patria

I laureati, una risorsa che l'Italia non sa usare

CERVELLI Sono almeno 250mila, secondo il dossier Caritas 2005, gli immigrati che hanno frequentato una facoltà universitaria (il 12,1 per cento dell'intera popolazione straniera). Molti svolgono mansioni che non richiedono alcuna preparazione

CHIARA RIGHETTI

«**E'**UNA stupidaggine usare una laurea per pulire un bidet». È la testimonianza di un anestesista moldavo, oggi medico generico in una clinica italiana, raccolta in «Success through migration», ricerca europea sull'inserimento degli immigrati molto qualificati. L'indagine, voluta dalla Commissione europea, ha studiato le condizioni d'integrazione in 4 Paesi (Italia, Germania, Polonia e Portogallo) degli stranieri specializzati, attraverso interviste a un campione rappresentativo per età, nazionalità, competenze.

Il quadro che emerge sull'Italia è drammatico: ingegneri che fanno i muratori e devono dirsi soddisfatti se ottengono una licenza per installare impianti. Ricercatrici che aprono agenzie di traduzioni per sottrarsi alle avances sessuali dei loro «badati». E raccomandazioni, ignoranza, scortesia, un sistema che schiaccia le competenze dei singoli.

Gli immigrati laureati in Italia sono 250mila, il 12 per cento della popolazione straniera. Troppo spesso il loro titolo di studio non li aiuta per vendere collane o spingere carrozzine. E mentre in altri Paesi occidentali la cosiddetta «skilled migration» ha canali d'ingres-

**Le imprese:
"Essenziale
facilitare
l'incontro
tra domanda
e offerta"**

so preferenziali, in Italia i super-specialisti arrivano con lo stesso meccanismo di tutti gli altri (come il decreto flussi). Nelle interviste sono loro stessi a ripercorrere le tappe di un percorso pieno di ostacoli: raccontano le attese di anni per il riconoscimento dei titoli, lo scontro con i pregiudizi razziali e la burocrazia («da uno sportello all'altro ti dicono cose completamente diverse sullo stesso problema»).

tello all'altro ti dicono cose completamente diverse sullo stesso problema»).

È proprio questo il punto secondo Ettore La Carrubba, responsabile Immigrazione dei giovani di Confindustria, che osserva: «È indispensabile anzitutto semplificare le procedure per il riconoscimento dei titoli di studio, agendo di comune accordo con gli altri Paesi europei». A quel punto, dice il rappresentante degli industriali, l'altro passo da compiere sarà facilitare l'incontro tra domanda e offerta. Creando uffici decentrati nei Paesi d'origine degli immigrati, dove un informatico cinese o un chimico indiano possano sapere chiaramente quali opportunità troveranno in Europa ed essere seguiti passo dopo passo nel loro progetto migratorio.

A chi chiedeva riforme per facilitare «l'ingresso dei cervelli» il governo negli ultimi anni ha spesso risposto che le quote d'ingresso per i lavoratori qualificati non vengono mai completamente utilizzate. Un segno forse, sostiene Oliviero Forti, referente dell'Ufficio immigrazione di Caritas italiana, che «i tempi non sono ancora maturi». Perché il mercato del lavoro nazionale è ancora debole, troppo legato all'economia sommersa ed anche gli specialisti italiani sono assai poco valorizzati.

Anzi, secondo il responsabile Caritas, insistere sull'argomento prima che cambi la cultura potrebbe avere l'effetto contrario: cioè avvalorare il timore diffuso che gli immigrati siano qui per «rubare il lavoro».

BUROCRAZIA

Attese lunghissime, impiegati scortesi e informazioni discordanti da un ufficio all'altro rendono quasi impossibile districarsi fra le pratiche

OSTACOLI**LAVORO NERO**

Il rifiuto dei datori di lavoro a firmare regolari contratti crea un circolo vizioso: lavorando in nero diventa impossibile uscire dalla clandestinità

TITOLI DI STUDIO

Farsi riconoscere la laurea in Italia può richiedere anni. Ed è difficile completare la propria formazione continuando a lavorare per mantenersi

PREGIUDIZI

Molti italiani considerano gli stranieri soltanto «braccia» a basso costo. Soprattutto per i medici è difficile avere un rapporto di fiducia con i pazienti

LA PROPOSTA UNA MODIFICA DELLA BOSSI-FINI

“Abolire le quote d'ingresso per chi ha master o dottorati”

ABOLIRE le quote d'ingresso per i «cervelli». E aggirare le lungaggini burocratiche del riconoscimento dei titoli di studio, consentendo che sia chi assume un lavoratore a garantire la sua preparazione. Sono le novità principali di una proposta di legge che giace nel cassetto, ma potrebbe tornare alla ribalta con la nuova legislatura. A lanciarla è Riccardo Monti, presidente italiano della «Columbia Alumni», l'associazione ex-alunni della Columbia University che conta fra i suoi membri Paolo Scaroni, Giuliano Amato, Luca di Montezemolo. Monti è anche un professionista di Value Partners, società multinazionale di consulenza; e con i meccanismi d'ingresso dei «cervelli» si scontra ogni giorno. «Nella mia società — spiega — ci sono professionisti di 21 Paesi: indiani, cinesi, russi. Ma se devono partecipare a un progetto in Italia si scontrano con una legge troppo restrittiva». Così, con l'aiuto dell'associazione, Monti si è fatto promotore di una campagna «perché l'Italia vada nella direzione di tutti i Paesi civili. I nostri concorrenti europei fanno progetti per attrarre i migliori studenti,

noi riusciamo solo a scoraggiarli».

Monti cita il caso di un ingegnere cinese formato al Massachusetts Institute of Technology che doveva essere assunto dalla Fiat: «Si fa domanda in prefettura, si scopre che le quote sono finite. A quel punto nessuna azienda aspetta un anno, con in più il vincolo dell'incertezza. A volte si risolve il problema con una scappatoia: ricordo un indiano che si fece assumere da una società inglese, e da quella lavorava per noi. Ma non tutti sono disposti a tanto».

Promotore dell'iniziativa il «Columbia Alumni», club degli ex studenti della Columbia University

Da qui nasce l'idea di modificare alcuni articoli della legge Bossi-Fini. I punti principali? «Il primo: svincolare dalle quote i lavoratori qualificati. Magari considerando «qualificato» solo chi ha un master o un dottorato, per evitare l'accusa di offrire scappatoie alla Bossi-Fini. Ma soprattutto chiediamo che sia il datore di lavoro a verificare che la persona da assumere possieda effettivamente una certa specializzazione. Del resto parliamo di persone pagate 150mila euro all'anno. Nessuno offrirebbe tanti soldi a un incompetente».

STORIE**LE DIFFICOLTÀ PIÙ COMUNI**

Anni di attesa e sacrifici per un contratto regolare

Una giovane marocchina con tanto di dottorato in arabo ottiene un permesso di soggiorno solo pagando un italiano perché lui dichiari di averla assunta. Un dottoressa ucraina, primario di tisiatria in patria, fa l'assistente in nero in un centro estetico. Le storie raccolte da «Success through migration» raccontano soprattutto la difficoltà a trovare un contratto regolare, il primo passo verso un lavoro adeguato alle proprie competenze.

**L'EX GINECOLOGA****Tredici esami da rifare**

In Albania è stata ginecologa per vent'anni; in Italia è finita a lavorare in nero per una cooperativa di assistenza domiciliare. Ci ha messo 18 mesi per ottenere la «dichiarazione di valore» dall'ambasciata, un anno e mezzo per dare 13 esami integrativi. Oggi è medico generico (co.co.co.); non può esercitare la ginecologia.

L'INGEGNERE LAVAPIATTI**Studente nel dopolavoro**

È venuto in Italia dopo il fallimento della sua attività. Ha ricominciato prima come lavapiatti, poi come cuoco. Nel tempo libero leggeva libri d'informatica, coi risparmi si è comprato un pc. Dopo 7 anni, sconsigliato dal padrone del ristorante che voleva farlo diventare suo socio, è riuscito ad aprire un phone center.

TRA NEW YORK E DUBAI**Se un posto alla Fao non basta**

Nata in Pakistan, cresciuta a Dubai, ha studiato informatica a New York. In Italia ha cominciato lavorando in nero in un Internet caffè. Assunta dalla Fao come aveva sempre sognato, ha scoperto che quel contratto non vale per rinnovare il permesso di soggiorno; nel tempo libero lavora come consulente.

IL MATEMATICO PACIFISTA**Salvato dagli scacchi**

È fuggito dalla Serbia nel 1992 per non essere costretto ad arruolarsi. In patria insegnava al liceo ed era dirigente di una scuola internazionale. Qui, con l'aiuto di alcuni italiani che lo hanno notato vedendolo giocare a scacchi, si è riciclato come operaio in una fabbrica di scarpe. Oggi dà ripetizioni di matematica.

COLF PER CASO**Illusa dai racconti della cognata**

Laureata in Economia, lavorava in una banca filippina. Venne in Italia su consiglio della cognata, che le raccontava di aver trovato lavoro come farmacista. All'arrivo scoprì che l'unica opportunità era quella di fare la colf. Ancora colf dopo 25 anni, è consigliere

aggiunto in Comune e presidente di un'associazione.

IL DIRIGENTE MINISTERIALE

Licenziato per razzismo

Ingegnere informatico, dirigente presso il ministero del Lavoro a Rabat, ha lasciato il Marocco per motivi politici. In Italia ha fatto il muratore e il venditore porta a porta. Assunto da una società come esperto informatico, è stato subito licenziato per le proteste dei colleghi italiani. Oggi, a 63 anni, fa il venditore ambulante di vestiti.



IL CASO

LA VICENDA DI ADMIR, RICERCATORE DELL'UNIVERSITÀ A TORINO

Ha creato l'azienda, ma deve andarsene

ADMIR Masic, 28 anni, ha concluso il dottorato di ricerca in Chimica all'università di Torino e nel 2005, con l'incubatore d'impresе dell'ateneo, ha creato la «Adamantio srl», un'impresa ad alta tecnologia che si occupa di restauro e conservazione del patrimonio artistico. L'azienda collabora anche con il Cnr-Istec, una sezione del Consiglio nazionale delle ricerche, ed è impegnata in progetti in Egitto e Sudan e in diversi scavi archeologici in

Italia. Arrivato dalla Bosnia 10 anni fa, dopo la guerra nei Balcani, Admir è ormai un torinese a tutti gli effetti. Il problema è che a marzo il suo permesso di soggiorno per motivi di studio è scaduto. Per convertirlo in lavoro, Admir dovrebbe presentare in questura il fatturato della «Adamantio» negli ultimi tre anni: ma la sua azienda è nata da molto meno, dunque lui non ha quei bilanci. In alternativa, dovrebbe avere un lavoro dipendente per convertire il permesso da studio a lavoro usando le quote riservate agli stranieri laureati in Italia. Persino l'università ha chiesto alla

questura una proroga del permesso di Admir, per dargli la possibilità di portare a termine un'altra ricerca avviata. La risposta non è ancora arrivata.

«Mi sono sempre trovato benissimo con le istituzioni italiane — racconta Admir — ma ora mi sento deluso. Nella «Adamantio» ho messo me stesso e tutti i miei risparmi: non posso semplicemente andarmene». Infatti le possibilità che gli restano, se non vuole diventare clandestino, sono tutte fuori dall'Italia: proseguire la sua ricerca in qualche paese dell'Europa del nord oppure, come vorrebbe la legge, tornare in

Bosnia, chiedere un visto di lavoro per l'Italia e aspettare il prossimo Decreto flussi. Scelte che non favoriscono certo la crescita di un'azienda di alto livello. Una situazione assurda soprattutto per uno che non è alla ricerca di un lavoro, ma se lo è costruito collaborando con le istituzioni e creando occupazione: «Abbiamo un geologo borsista, un fisico stagista per tre mesi e stiamo per assumere un chimico: tutti italiani».

(lia davis)





Admir Masic. La foto è stata gentilmente concessa dalla Provincia di Torino

Ha avviato un'impresa che dà lavoro anche a italiani. Solo che il suo permesso era per studio ed è scaduto

GLI ALTRI PAESI

● AUSTRALIA

La politica migratoria favorisce l'ingresso di personale qualificato. Per accedere al programma bisogna avere meno di 45 anni, conoscere bene l'inglese e svolgere un lavoro (ad esempio ingegneri o medici specialisti) tra quelli inseriti nella lista delle professioni richieste

● FRANCIA

La riforma del ministro dell'Interno Sarkozy, non ancora approvata ma già al centro delle polemiche, prevede una forma di «immigrazione scelta»: saranno favoriti gli stranieri con una professionalità importante per lo sviluppo economico. Avranno un permesso per 3 anni

Porte aperte ai giovani ed ai più specializzati



● GRAN BRETAGNA

Facilitazioni nell'ingresso per gli stranieri altamente qualificati. L'immigrazione è «a punti», basata sull'età, sul titolo di studio e sulle esperienze di lavoro. Imprenditori, scienziati, medici, ingegneri, informatici potranno entrare senza una specifica offerta di lavoro

● STATI UNITI

Ai lavoratori stranieri altamente specializzati è concesso un visto d'ingresso temporaneo negli Stati Uniti della durata massima di sei anni. Devono essere chiamati dai datori di lavoro che non trovano negli Usa la relativa specializzazione

